

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 ottobre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Berlinguer, Corleone, Danese, De Franciscis, Li Calzi, Maccanico, Mattarella, Muzio, Pinza, Rivera, Schietroma, Scoca, Treu, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

(Scelte di politica economica per contrastare le tendenze recessive nell'economia italiana)

PRESIDENTE. Poiché in questo momento è presente nei banchi del Governo soltanto il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, onorevole Bruno Solaroli, cominciamo con l'interpellanza Fiori n. 2-01473 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*)

L'onorevole Fiori ha facoltà di illustrarla.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza n. 2-01473 dell'onorevole Publio Fiori, vengono posti quesiti concernenti l'esposizione del sistema bancario italiano nei confronti di paesi come la Russia, il Brasile e l'Argentina.

A tale riguardo, sentita la Banca d'Italia, si premette che la materia dell'erogazione del credito è rimessa all'autonomia decisionale degli organi aziendali delle banche nel rispetto della normativa vigente.

In particolare, la disciplina di vigilanza in materia di concentrazione dei rischi, al fine di preservare una sana e prudente

gestione degli intermediari creditizi, prevede l'applicazione di limiti quantitativi commisurati al patrimonio di vigilanza nonché un sistema di segnalazione dei finanziamenti di importo rilevante. Inoltre, ai sensi della citata normativa, le banche in relazione all'ammontare dei crediti non garantiti vantati nei confronti dei soggetti aventi sedi in paesi non appartenenti all'area OCSE o che comunque non hanno concluso accordi di prestito con il Fondo monetario internazionale sono tenute a calcolare le deduzioni di valore collegate al rischio paese, secondo una metodologia individuata dalla Banca d'Italia.

Si precisa che i dati relativi all'esposizione complessiva della banche italiane sono riferiti al 30 giugno del 1999 e che la Banca dei regolamenti internazionali non ha ancora reso noto l'indebitamento bancario estero complessivo dei paesi in questione. Pertanto le quote di competenza italiana sono riferiti al 31 marzo 1999.

Per quanto riguarda l'esposizione del sistema bancario italiano verso la Russia, si fa presente che la stessa ammonta, inclusi i crediti erogati dalle filiali e controllate estere, a circa 3,85 miliardi di dollari USA (circa il 6,9 per cento dell'indebitamento bancario estero complessivo russo). Circa il 21 per cento delle suddette esposizioni è assistita da garanzie di paesi OCSE; il 19 per cento ha scadenza entro un anno; il 60 per cento fa capo al settore bancario; il 30 per cento al settore non bancario privato; circa l'87 per cento delle esposizioni è denominata in dollari USA. Non risulta alcuna esposizione in valuta locale da parte di filiali o controllate di banche italiane operanti in Russia.

L'esposizione complessiva delle banche italiane verso l'Argentina, esclusi i crediti in valuta locale, inclusi i crediti erogati dalle filiali e controllate estere, ammonta a circa 5 miliardi di dollari USA (il 7 per cento circa dell'indebitamento bancario estero argentino). Circa il 9 per cento della suddetta esposizione è assistita da garanzie di paesi OCSE; il 48 per cento ha

scadenza entro un anno; il 57 per cento fa capo al settore non bancario privato; il 31 per cento al settore non bancario pubblico. L'88 per cento circa dell'esposizione è denominata in dollari USA. A tale esposizione vanno aggiunti i crediti in valuta argentina per un importo equivalente a circa 1,4 miliardi di dollari, dei quali 1,3 coperti da raccolta nella medesima valuta. Con riferimento all'esposizione complessiva per cassa delle banche italiane verso il Brasile, esclusi i crediti in valuta locali ed inclusi i crediti erogati dalle filiali e controllate estere, si precisa che essa ammonta a circa 4,5 miliardi di dollari USA (5,5 per cento circa dell'indebitamento estero complessivo brasiliano). Circa l'8 per cento della suddetta esposizione è assistita da garanzie di paesi OCSE, il 54 per cento ha scadenza entro un anno, il 59 per cento fa capo al settore non bancario privato, il 35 per cento al settore non bancario pubblico; la quasi totalità è denominata in dollari USA.

Alla suddetta esposizione vanno aggiunti i crediti in valuta brasiliana per un importo equivalente a circa 5,3 miliardi di dollari, di cui circa 4,1 coperti da raccolta nella medesima valuta. In ordine alle motivazioni che inducono le banche a ricorrere a continue fusioni, si precisa che la Banca d'Italia esercita i poteri di vigilanza sul sistema bancario e finanziario attribuiti dalla legge, avendo riguardo alla sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, alla stabilità complessiva, all'efficienza e alla competitività del sistema, nonché agli altri fini e interessi generali indicati nell'articolo 5 del decreto legislativo n. 385 del 1993, testo unico bancario, e dal decreto legislativo n. 58 del 1998, testo unico sulla finanza.

La Banca d'Italia, nell'autorizzare le operazioni di fusioni tra banche, verifica, in conformità all'articolo 57 del decreto legislativo n. 385 del 1993 e delle relative istruzioni applicative, la sussistenza dei presupposti di sana e prudente gestione valutando, in particolare, l'esistenza di idonei requisiti tecnico-organizzativi dell'azienda risultante dalla fusione.

Il processo di concentrazione nel settore bancario, punto di scelte strategiche assunte dai competenti organi delle banche, è divenuto più intenso negli anni recenti per la crescente pressione della concorrenza, soprattutto in ambito europeo. La Banca d'Italia segue e accompagna i processi di crescita dimensionale degli operatori del sistema e inoltre, nella qualità di garante della concorrenza per il sistema bancario, valuta le operazioni di aggregazione ai sensi della legge n. 287 del 1990.

Per quanto attiene, infine, ai crediti in sofferenza, si precisa che nel corso del 1998 è proseguito il rallentamento, già registrato nel corso dell'anno precedente, della dinamica delle sofferenze del sistema bancario italiano ed è diminuita l'incidenza delle medesime sull'ammontare complessivo degli impieghi del sistema stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiori ha facoltà di replicare.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto innanzitutto per una ragione di metodo: avevo presentato un'interpellanza al Governo e non un'interrogazione perché intendevo porre alcune questioni politiche. Avrei desiderato conoscere dal Governo quale politica economico-finanziaria, creditizia e bancaria del risparmio intendesse attuare in relazione ai grandi problemi del paese.

La risposta che mi è stata data è ragionieristica, contiene l'elencazione delle norme che attribuiscono alla Banca d'Italia il controllo sull'erogazione del credito, sul rientro e sulla solvibilità dei debitori, ma non affronta assolutamente in chiave politica il problema centrale da me posto: analizzare la politica creditizia per spostare ingenti somme dal versante della «speculazione» finanziaria a quello dello sviluppo delle costruzioni delle grandi infrastrutture. Il problema, cioè, è quello del ruolo che il Governo intendeva assumere anche nei confronti della Comunità europea in relazione ai vincoli che la stessa Comunità ci pone in funzione del-

l'utilizzazione del credito. Si voleva che il Governo svolgesse una riflessione sulle ragioni per le quali, da anni, in questo paese non viene posto in essere un progetto di grandi opere infrastrutturali.

In tutte le nazioni della Comunità europea riscontriamo investimenti cospicui per grandi opere pubbliche, che sono il volano indispensabile per tentare di recuperare una politica di sviluppo, perché solo una tale politica è in grado di risolvere i nostri problemi, siano quelli della disoccupazione, quelli dei pensionati, della qualità della vita, della criminalità o della sicurezza. Noi riteniamo infatti che sia lo sviluppo di un paese a determinare l'accrescimento del tenore di vita, che comporta a sua volta il miglioramento di tutte le condizioni richiamate.

Il Governo, invece, riferisce che l'erogazione è sotto controllo e che il rientro dei crediti è previsto in maniera conforme alla legge, ma non risponde alla domanda centrale che ho posto nell'interpellanza, ossia quali misure il Governo intenda assumere per restituire credito all'economia reale ed allo sviluppo, unica misura seria per migliorare le condizioni di vita. Questa era la domanda politica che io ho posto al Governo e non con un'interrogazione, ma con un'interpellanza. Ebbene, dopo l'elencazione dei crediti, delle esposizioni, del rischio del recupero e delle norme che presiedono alla tutela di queste esposizioni, il Governo non ha fornito la risposta richiesta, perché non può farlo in quanto questo esecutivo, come i due precedenti, ha svolto una politica economica che non ha favorito lo sviluppo, che non ha previsto misure attraverso le quali convogliare il risparmio delle famiglie e non in operazioni di prestito per milioni di miliardi, anche fuori del paese. Il Governo, anziché indirizzare questi risparmi nella direzione dello sviluppo del paese, ha preferito operazioni di tipo speculativo.

Non si tratta allora di un problema contabile, ragionieristico o di controllo: non viene da me invocata la responsabilità sotto il profilo contabile: io ho chiesto una risposta sulla responsabilità politica del

Governo rispetto all'assenza di investimenti e questa risposta il Governo non ha saputo darmela (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Riconoscimento di pensioni d'invalidità a seguito di ricorsi giurisdizionali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Contento n. 3-02526 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

GENNARO MALGIERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, la prima interrogazione all'ordine del giorno è quella a mia firma. Peraltro, sono stato avvertito dal servizio Assembla che avrei dovuto essere puntuale in aula alle 10 vedo, invece, che l'ordine di svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo è stato completamente stravolto. Visto che il sottosegretario chiamato a rispondere alla mia interrogazione, il dottor D'Andrea, è presente, vorrei almeno capire le ragioni di questo caos nello svolgimento dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, quanto lei osserva è dovuto al fatto che il sottosegretario che per primo avrebbe dovuto rispondere alla sua interrogazione non era presente all'inizio della seduta, quindi abbiamo cominciato con l'interpellanza per la quale il rappresentante del Governo competente a rispondere era presente in aula. Pertanto, svolgeremo rapidamente l'interrogazione dell'onorevole Contento e subito dopo svolgeremo quella da lei presentata.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presi-

dente, onorevole Contento, con l'interrogazione n. 3-02526 si segnalano varie problematiche relative al contenzioso giurisdizionale in materia di invalidità civile che coinvolgono l'attività di più amministrazioni.

Per quanto riguarda il procedimento relativo all'accertamento ed alla concessione dei benefici economici, si prevede, in via generale, che la materia sia attualmente disciplinata dalla legge 15 ottobre 1990, n. 295, e dal decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1994, n. 698. Il sistema delineato distingue nettamente il procedimento volto ad ottenere i benefici economici dal Ministero dell'interno in due fasi, intese l'una all'accertamento dell'invalidità-inabilità e l'altra alla concessione delle provvidenze economiche.

La prima fase viene avviata su istanza del cittadino, tesa ad ottenere l'accertamento sanitario dell'invalidità civile, della cecità o del sordomutismo; tale istanza viene presentata alla commissione medica ASL competente per territorio. Nel caso in cui detta commissione riconosca una percentuale di invalidità o una minorazione che dia diritto ad una provvidenza trasmette il relativo verbale alla competente commissione medica periferica per le pensioni di guerra e di invalidità civile che, qualora non abbia nulla da osservare, appone il proprio visto, altrimenti redige nuovo verbale di visita. Avverso i verbali di visita emessi dalle commissioni mediche ASL o dalle commissioni mediche per le pensioni di guerra e di invalidità civile è ammesso ricorso alla commissione medica superiore; detto ricorso viene definito con decreto del direttore generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 698 del 1994.

Terminata la fase dell'accertamento sanitario, qualora detto accertamento dia esito positivo con diritto dell'interessato ad una erogazione economica, il verbale viene trasmesso alla competente prefettura per la concessione delle provvidenze.

Per quanto riguarda la tutela giurisdizionale, viene individuata una diversa legittimazione passiva a seconda che si impugni l'accertamento sanitario o il decreto prefettizio. Nel primo caso, la legittimazione viene ulteriormente scissa e la stessa spetta alla regione o al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, a seconda che il verbale impugnato sia stato emanato dalle commissioni mediche operanti presso le ASL o dalle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile; da ciò discende che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sta in giudizio solo per l'aspetto sanitario della riforma di un proprio verbale di visita.

Tale assetto normativo è peraltro mutato a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 156 del 1996, che ha annullato l'articolo 3, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 698 del 1994 nella misura in cui stabiliva la legittimazione passiva in capo alla regione; con detta sentenza, quindi, si è creato un vuoto legislativo in merito alla legittimazione passiva nei casi di impugnazione di verbale emesso dalle commissioni mediche ASL. Per colmare tale vuoto i pretori hanno ritenuto opportuno individuare quale legittimato passivo in dette controversie il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica o il Ministero dell'interno o, in maniera più sporadica, la ASL, quale ente dotato di personalità giuridica. L'Avvocatura generale dello Stato, sentito il comitato consultivo, aveva espresso il parere che detti giudizi dovessero essere instaurati nei confronti del Ministero dell'interno, auspicando, tuttavia, l'opportunità di un intervento legislativo diretto a rendere omogeneo il sistema.

L'amministrazione che rappresento ha operato in accordo ed in collaborazione con le avvocature distrettuali, alle quali è demandata la rappresentanza e la difesa dello Stato; a tal fine, sono state impartite disposizioni alle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile volte a perseguire in sede

decentrata una tempestiva ed efficace difesa dell'amministrazione incentrata, in particolar modo, sull'aspetto medico legale di dette controversie. Oltre a svolgere funzioni procuratorie delegate dall'Avvocatura, la commissione medica è stata chiamata a nominare tra i medici in servizio il consulente tecnico di parte, in modo che l'amministrazione sia presente alle operazioni peritali affidate dai pretori al consulente tecnico d'ufficio nelle controversie in cui è legittimato il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Inoltre, a dette commissioni è stato affidato il compito di segnalare, per la proposizione dell'appello, eventuali eccessive discordanze tra il giudizio medico legale espresso dal consulente tecnico d'ufficio e quello del consulente tecnico di parte.

In merito al contenzioso giurisdizionale relativo alle provvidenze spettanti agli invalidi civili, il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, ha introdotto modifiche in base alle quali la legittimazione passiva per tutti i giudizi instaurati dal 3 settembre 1998 è stata individuata dal legislatore in capo all'INPS, quale sostituto processuale dell'amministrazione statale (articolo 130 del citato decreto legislativo n. 112 del 1998). Detto istituto, con circolare n. 223 del 23 ottobre 1998, ha impartito alle proprie sedi le disposizioni necessarie per fare fronte ai nuovi compiti in materia di legittimazione passiva in luogo dei Ministeri dell'interno e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Successivamente, è intervenuto l'articolo 37 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, che ha disposto, al comma 5, che nei procedimenti giurisdizionali relativi ai verbali di visita emessi dalle commissioni mediche di verifica finalizzati all'accertamento dello stato di invalidità civile, cecità civile, sordomutismo, nonché i provvedimenti di revoca emessi dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nella materia di cui al presente articolo, la legittimazione passiva spetta al ministero medesimo. In sostanza, viene ripristinata la legittimazione passiva

del Ministero del tesoro limitatamente all'ipotesi di ricorso avverso provvedimenti di revoca dei benefici assistenziali nonché a quelli relativi ai verbali di visita emessi dalle commissioni mediche di verifica del Tesoro.

A seguito di dette disposizioni normative, sono state inviate le opportune istruzioni alle commissioni mediche di verifica, già commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, che operano in sede decentrata in accordo con le competenti avvocature distrettuali per la difesa delle amministrazioni nelle cause di invalidità civile. Essendo l'aspetto medico-legale preminente in tali controversie, si è cercato di potenziare la difesa dell'amministrazione in dato settore e quindi, nell'anno 1998, sono state effettuate 5.986 consulenze da parte dei consulenti tecnici di parte, nominati in detto contenzioso, tra i medici in servizio presso le commissioni per un onere gravante sul capitolo 6128 di lire 1.197.200.000 e, nel primo semestre 1999, 5.010 consulenze per un apporto di un miliardo e due milioni. L'onere relativo alle spese di giudizio poste a carico del Ministero del tesoro a seguito di sentenze pretorili è ammontato a lire 4.438.415.000 per l'anno 1998 e a 5.130.585.000 per il primo semestre 1999.

Per quanto riguarda, poi, il ritardo nell'effettuazione della visita medica collegiale da parte delle commissioni mediche ASL con conseguente ricorso al pretore degli interessati per ottenere le provvidenze richieste, già evidenziato dalla Corte dei conti nel 1994, si ritiene che lo stesso sia ridimensionato a seguito delle disposizioni previste dagli articoli 2 e 3, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 698 del 1994 che hanno previsto, rispettivamente, misure straordinarie per l'eliminazione dell'arretrato da parte delle ASL e la possibilità per l'interessato di presentare una diffida a provvedere alla fissazione della data di visita all'assessorato alla sanità della regione territorialmente competente.

Con riferimento, infine, al quesito riguardante le sentenze preconfezionate, si

fa presente che il Ministero della giustizia ha comunicato che non sono emersi elementi di rilievo disciplinare a carico dei magistrati.

Si segnala infine, per completezza, lo schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo n. 112 del 1998 in materia di invalidi civili che, proprio in questi giorni, ha ricevuto il parere favorevole della Commissione bicamerale sull'attuazione della riforma amministrativa. Con tale decreto, per garantire una migliore efficienza complessiva del sistema, viene prevista una modifica dell'articolo 130, comma 2, del decreto n. 112 del 1998 relativo alle competenze in materia di concessione del trattamento economico agli invalidi civili al fine di chiarire che il trasferimento delle funzioni comprende anche le funzioni relative ai procedimenti pendenti presso le prefetture all'atto del trasferimento stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Contento ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENUTO. La ringrazio, signor Presidente.

La mia insoddisfazione deriva da un fatto estremamente preciso: nella mia interrogazione riportavo testualmente i passaggi di un articolo sufficientemente approfondito di un settimanale il quale, nel parlare delle vicende in particolare della città di Napoli, non solo ricordava che ci sarebbero stati 70 mila invalidi che percepiscono regolarmente la pensione, ma aggiungeva anche che erano in lista 57 mila aspiranti invalidi e ulteriori 120 mila persone che avevano proposto causa per vedersi riconosciuta l'invalidità.

Lo stesso estensore dell'articolo faceva riferimento alle modalità con cui, presso gli uffici giudiziari di Napoli, si svolgevano le udienze relative alle richieste concernenti l'invalidità e le riassumeva in maniera molto pittoresca nel senso che, nella stragrande maggioranza dei casi, potremmo dire in quasi tutti, le amministrazioni competenti non si costituivano in giudizio, mentre la causa veniva spesso

«trattenuta a sentenza» esclusivamente sulla base di una consulenza tecnica fatta ovviamente da parte del ricorrente che finiva, come ovvia conseguenza, per dare ragione allo stesso con l'erogazione conseguente dei vari benefici. L'estensore di quell'articolo metteva inoltre in evidenza non soltanto come queste cause finissero con sentenze o provvedimenti sostanzialmente «ciclostilati» o, per meglio dire, in cui veniva riprodotta la stessa motivazione, ma anche come gli oneri relativi a pignoramenti, spesso nei confronti delle prefetture, e quelli conseguenti alla soccombenza facenti capo alle amministrazioni dello Stato fossero all'ordine del giorno.

Sulla scorta di queste premesse, signor Presidente, chiedo al Governo, coinvolgendo tutti i ministeri competenti ed interessati, quali iniziative fossero state poste in essere per accertare se quanto riferito in quell'articolo avesse un minimo di fondamento o fosse una pura invenzione.

Debbo purtroppo prendere atto che nella risposta del sottosegretario — ovviamente, non per colpa sua, immagino — non vi è elemento veruno che ci consenta di affrontare il tema fondamentale, cioè se le informazioni apparse su quel settimanale corrispondano effettivamente a verità e quali iniziative — ecco il punto — il Governo abbia inteso porre in essere per scongiurare che queste situazioni abbiano a ripetersi.

Vorrei ricordare al sottosegretario e a me stesso che una relazione della Corte dei conti del 1994, citata nella mia interrogazione, conteneva un calcolo di quale fosse l'ammontare degli oneri — per capitali, interessi, rivalutazione monetaria e spese legali — derivanti da provvedimenti giudiziari che interessano le amministrazioni dello Stato, che sarebbero pari a circa 330 miliardi; inoltre, si aggiungeva che quella cifra, riferita al 1994, era sostanzialmente raddoppiata negli anni a seguire.

Allora, signor sottosegretario, avendo come deputato chiesto al Governo quali iniziative fossero state adottate per fron-

teggiare la situazione e quali provvedimenti i dicasteri competenti avessero assunto al fine di verificare se queste denunce siano o meno fondate, non posso certo essere soddisfatto della sua risposta. Se poi aggiungo che il Ministero della giustizia, di fronte ad una denuncia che potrebbe avere risvolti di carattere penale, si limita a dire che non è emerso assolutamente nulla, non fornendo elemento veruno che ci possa consentire di valutare se, a fronte di quella denuncia, siano stati posti in essere i necessari controlli, come faccio, signor Presidente, a dichiararmi soddisfatto?

L'ultimo interrogativo che ponevo, e che le amministrazioni interessate avrebbero dovuto avere la bontà di approfondire, concerneva l'esatto ammontare degli oneri gravanti sul bilancio dello Stato conseguenti a procedimenti civili aperti presso gli uffici giudiziari di Napoli in questa materia negli ultimi cinque anni. Non ho avuto risposta neanche a tale domanda; crescono gli oneri per lo Stato e ovviamente cresce anche la mia insoddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Situazione della biblioteca nazionale centrale di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malgieri n. 3-04217 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto chiedere scusa all'onorevole Malgieri e alla Presidenza per il lieve ritardo con il quale ho raggiunto l'aula, determinato da una difficoltà di trasferimento da un'altra sede di riunioni governative.

Desidero richiamare l'attenzione sui temi posti dall'onorevole Malgieri nella sua interrogazione, che prende spunto da

alcuni servizi giornalistici sul funzionamento della biblioteca nazionale centrale e del sistema bibliotecario apparsi nello scorso mese di agosto e pone l'accento sulla vita di questa che è per noi un'istituzione primaria nell'organizzazione del nostro Ministero nonché di straordinaria importanza per il mondo degli studenti e di coloro che frequentano le biblioteche, data la ricchezza del patrimonio libraio ivi contenuto.

La gran parte dei disagi e delle disfunzioni che si sono determinati deriva dall'effettuazione, presso la suddetta biblioteca, di alcuni lavori di manutenzione straordinaria: lavori necessari, che hanno richiesto un notevole sforzo finanziario (oltre 38 miliardi di lire), per i quali si è compiuta la scelta di procedervi senza interrompere il servizio. Ciò, però, naturalmente, ha determinato alcuni disagi all'organizzazione del servizio, anche se ha consentito alla biblioteca di mantenere a disposizione del pubblico la gran parte dei servizi abitualmente offerti.

Con riferimento ai lavori, è utile approfittare di questa occasione per precisare che essi sono collegati all'adeguamento alla normativa antincendio ed ai requisiti di sicurezza; sono inoltre connessi alla ristrutturazione dei locali dell'atrio e della galleria, nonché delle sale di lettura, al fine di migliorare l'assetto complessivo di tali locali, anche attraverso la previsione di solai in lamiera grecata per la creazione di soppalchi da utilizzare per le nuove esigenze della biblioteca. Vi sono, poi, interventi sugli impianti elettrici, che riguardano anche nuove linee di alimentazione per ulteriori siti di consultazione e per l'illuminazione dei nuovi locali realizzati, nonché nuovi impianti di condizionamento che modificano e completano quelli esistenti.

I lavori saranno conclusi nel loro complesso entro il 2000, per cui entro tale termine la biblioteca potrà essere restituita alla piena funzionalità e messa a norma dal punto di vista della sicurezza, assicurando altresì una migliore articolazione dei servizi interni. Nel frattempo, ci si è sforzati di assicurare alla biblioteca

risorse straordinarie per il funzionamento, oltre ai 6 miliardi, naturalmente insufficienti, dello stanziamento ordinario: nel 1998 sono stati erogati oltre 7 miliardi 600 milioni e nel 1999 4 miliardi e mezzo.

La decisione di non interrompere l'utilizzazione del patrimonio bibliotecario da parte del pubblico è stata positiva, se si considera che nel solo mese di luglio hanno visitato la biblioteca 29.200 utenti: se avessimo scelto la strada dell'interruzione del servizio, magari per svolgere più rapidamente i lavori, avremmo privato una quota consistente di utenti di un patrimonio talvolta irripetibile. È vero che è stata chiusa la sala umanistica (è, se vogliamo, la chiusura più dolorosa dal punto di vista culturale), ma in realtà in quella sala sono contenute opere reperibili in molte biblioteche romane: quindi, il danno oggettivo per l'utenza risulta consistentemente ridotto. La direzione della biblioteca, comunque, ha fatto di tutto per assistere gli utenti nelle forme alternative di accesso a questi materiali, alcuni dei quali vengono normalmente portati al di fuori dei luoghi abituali, quindi in aree esterne alle sale di lettura, come la sala mostre e la sala conferenze: mi riferisco ai materiali ritenuti prioritari per le esigenze dell'utenza, che sono così utilizzabili, anche se non nella sede ordinaria di loro destinazione. In ogni caso, il disagio che si manifesta — nessuno può sottovalutarlo o nascondere — è necessario e ci auguriamo possa essere eliminato; anzi, lo sarà sicuramente con il completamento dei lavori.

Per quanto riguarda i manoscritti rari, inoltre, è stato studiato un programma di lavori che consentirà l'accesso al 50 per cento dei depositi, anche in questo caso con l'obiettivo di ridurre il disagio. La biblioteca, peraltro, è interessata dal progetto di apertura prolungata delle biblioteche pubbliche statali previsto dal 5 giugno al 31 luglio e dal 1° settembre al 18 dicembre, con apertura anche il sabato pomeriggio dalle 14 alle 19. Tale iniziativa è stata accolta con favore dall'utenza; essa però richiede un notevole sforzo organizzativo da parte della biblioteca stessa.

L'onorevole interrogante solleva, poi, la questione dell'incremento dei costi delle fotocopie che, come è noto, deriva dall'affidamento in concessione ad una ditta esterna, previsto dalla legge n. 4 del 1993, dei servizi di fotocopia, a seguito di una gara integrata per tutte le biblioteche romane. Tale scelta, dettata da motivi di efficienza e rapidità del servizio, ha comportato il trasferimento di alcuni costi sulla ditta concessionaria, quindi scaricati sull'utente; si tratta di costi fino ad oggi sostenuti direttamente dall'amministrazione. Il costo di 250 lire per ogni stampa da microfilm fin qui adottato copriva esclusivamente la spesa relativa al materiale di consumo necessario all'erogazione del servizio, mentre nella nuova tariffa di lire 1.000 e non lire 1.200, come è scritto nell'interrogazione (ma la differenza è minima), sono compresi i costi relativi all'acquisizione, all'ammortamento dei macchinari, alla manutenzione ed alla retribuzione del personale impegnato. Tale tariffa era la più conveniente per l'utente tra quelle inserite nelle proposte delle ditte invitate a presentare le offerte per la concessione. Pertanto, è stato necessario fare riferimento alla suddetta tariffa perché i servizi non potevano comunque essere garantiti autonomamente dalla biblioteca.

Per quanto riguarda, invece, il costo di lire 200 per le fotocopie da materiale librario, esso si avvicina sostanzialmente a quello a suo tempo disposto dal decreto ministeriale « tariffario » del 1994; per le riproduzioni eseguite direttamente dall'amministrazione, infatti, veniva indicato il costo di lire 150 più IVA, quindi di lire 180, sostanzialmente uguale all'attuale.

Il filo conduttore sotteso alla interrogazione è il problema della centralità delle biblioteche nel sistema dei beni culturali nazionali; l'onorevole Malgieri reputa necessaria una maggiore attenzione complessiva al sistema delle biblioteche. Egli sa, per aver concorso costruttivamente all'iter parlamentare del disegno di legge recante « Provvedimenti urgenti per i beni culturali », approvato dal Senato e tornato alla Camera — che ci auguriamo possa

riprendere celermente l'iter legislativo — che in quell'ambito, con un emendamento del Governo, viene prevista un'ulteriore quota di risorse finanziarie da destinare alle biblioteche. Conveniamo, infatti, sull'opportunità di sostenere la centralità delle biblioteche. Tuttavia, è necessario fare i conti con una « coperta » stretta rispetto all'esigenza complessiva del nostro sistema; evidentemente, non possiamo non dare ad alcune istituzioni fondamentali del sistema bibliotecario l'attenzione che viene opportunamente sollecitata e per la quale il ministero risponde con disponibilità e volontà di concorrere a rimediare agli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, prendo volentieri atto delle buone intenzioni manifestate dal sottosegretario in questa occasione, ma non posso reputarmi totalmente soddisfatto, perché vi sono alcune ombre nella risposta che abbiamo appena ascoltato.

Nel presentare questa interrogazione ero convinto che il Governo, in qualche maniera, si sarebbe trincerato dietro l'urgenza dei lavori della biblioteca nazionale centrale, che impediscono a tutt'oggi una frequentazione, per così dire, tranquilla della biblioteca stessa. Tuttavia, devo ricordare che questi lavori durano da moltissimo tempo, da troppo tempo e che non è soltanto una questione di lavori in corso.

Infatti, come ha scritto il professor Canfora sul *Corriere della Sera* all'inizio di agosto — l'articolo è stato poi ripreso e sviluppato pochi giorni dopo in un'inchiesta dello stesso giornale —, nella biblioteca centrale nazionale si respira un'aria di degrado che non è riconducibile esclusivamente ai lavori in corso ed alla manutenzione, come ci è stato detto. Vi è quasi una sorta di smobilitazione e ciò attiene alla gestione complessiva della biblioteca stessa: è a tale proposito che ho inteso fare una sottolineatura della situazione con la mia interrogazione.

Si dice anche che si tratta di lavori indispensabili per motivi di sicurezza — si è parlato di problemi connessi alla prevenzione degli incendi, se non sbaglio —, ma voglio ricordare che la biblioteca nazionale centrale di Roma è una struttura sostanzialmente moderna, risalente a pochi decenni fa. Non capisco quindi come mai, quando essa è stata costruita, non si sia provveduto per tempo a dotarla di strumenti di sicurezza adeguati alla struttura stessa e all'altezza dei tempi: diciamolo francamente!

Il sottosegretario D'Andrea ci ha detto che nell'ultimo anno è stata prevista una spesa di circa 4 miliardi e mezzo per la biblioteca nazionale. Io non sono un ragioniere, ma, facendo soltanto il conto delle acquisizioni che si realizzano in altre biblioteche europee — penso a grandi biblioteche, come la biblioteca nazionale francese, in primo luogo —, 4 miliardi e mezzo, complessivamente distribuiti per la gestione e le acquisizioni, mi sembrano davvero pochi, tenuto conto che la biblioteca nazionale centrale, in qualche maniera, può essere considerata anche una sorta di straordinario archivio per il materiale antico che custodisce.

Il sottosegretario ci ha detto anche che non è proprio vero che essa è abbastanza infrequentabile, per così dire. A tale proposito, voglio ricordare le sale della biblioteca nazionale centrale che sono chiuse, cioè inagibili: la sala dell'arte, la sala della linguistica, il fondo Falqui (18 mila volumi, che racchiudono il meglio della letteratura italiana), la biblioteca giuridica (parzialmente chiusa), la sala romana, la sala di lettura dei « manoscritti e rari » e la sala umanistica. Si tratta dei due terzi della biblioteca nazionale centrale, che non sono assolutamente visitabili.

La scorsa estate è venuta in Italia una commissione di studiosi americani, alla quale non è stato possibile l'accesso alla biblioteca nazionale centrale; oltre tutto era una commissione che aveva il preciso compito di studiare il miglioramento e la funzionalità delle biblioteche, in un quadro di ristrutturazione generale.

Non solo il Governo attuale — ciò sarebbe ovviamente ben poca cosa —, ma anche quelli passati, ed in particolare gli ultimi, hanno dedicato scarsa attenzione alle biblioteche nel nostro paese. Voglio ricordare, ad esempio, che il conservatorio di Napoli (mi riferisco al conservatorio di San Pietro a Maiella) — i beni librari ed archivistici in qualche modo costituiscono un tutt'uno — in questi giorni è inagibile a causa di infiltrazioni d'acqua che ne impediscono il funzionamento, anche dal punto di vista didattico, e nulla viene fatto. Non è stata fatta alcuna opera in questi conservatori; soprattutto in quello di Napoli ogni tanto si ritrovano reperti interessantissimi e, dopo molte promesse — ne ha parlato molti anni fa il presidente Spadolini —, non è stata ancora fatta un'adeguata catalogazione di ciò che custodiscono.

Tutto ciò rimanda ad una sorta di sciatteria da parte delle autorità preposte nei porsì di fronte al problema delle biblioteche e del patrimonio bibliotecario ed archivistico nel nostro paese.

Concludo, signor Presidente, osservando che (la mia è una notazione volutamente polemica), se il Governo dedicasse minore attenzione (mi piace usare questa espressione) alla produzione cinematografica degli « amici », che poi fa inevitabilmente *flop* nelle sale cinematografiche, e qualche attenzione in più al patrimonio archivistico e bibliotecario di questo paese, forse sarebbero più contenti gli studiosi e giustamente meno contenti registi improvvisati che sono « amici degli amici » e che per questo soltanto forse vengono generosamente aiutati.

(Ritrovamento di reperti archeologici nel mare di Ancona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lenti 3-04300 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.*

L'onorevole Lenti richiama l'attenzione sul ritrovamento di antichi relitti a largo della costa di Ancona. Sono stati ritrovati tre relitti databili ad un periodo che va dall'inizio del II secolo avanti Cristo all'inizio del I secolo dopo Cristo. La datazione è possibile sulla base della tipologia delle anfore.

Al riguardo desidero comunicare che la competente soprintendenza archeologica delle Marche ha comunicato le posizioni dei siti (coordinate e rilevamento) al comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico ed al comando dei carabinieri in aggiunta alle già segnalate aree archeologiche da sottoporre a tutela e ad attività di controllo. Quindi, questo adempimento è stato fatto tempestivamente.

La soprintendenza sta valutando, di concerto con la capitaneria di porto di Ancona, le modalità per l'emanazione di un provvedimento che tenga conto della necessità di tutelare i beni da depreddamento o danni (così come viene segnalato dalla onorevole interrogante). Desidero far notare che il provvedimento non può essere emanato come avviene normalmente sul territorio scoperto perché non si possono divulgare, per ovvi motivi di sicurezza, le coordinate dei luoghi e quindi ci si deve muovere con particolare delicatezza. Peraltro, nella fattispecie vi sono aspetti di rilevanza internazionale perché tutti i siti si trovano in acque internazionali e, più precisamente, due entro i limiti della zona economica esclusiva italiana e uno entro i limiti della zona economica esclusiva ora croata per i quali valgono alcuni accordi bilaterali stretti in passato con la Jugoslavia.

Desidero rassicurare l'onorevole interrogante sul fatto che il competente ufficio centrale è stato allertato con l'obiettivo di fornire tutto il supporto opportuno alla soprintendenza per la più celere realizzazione degli adempimenti di competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatta, anche se devo dare atto

che l'avviso ai carabinieri e alla capitaneria di porto per la tutela di questo sito (si tratta comunque di atti obbligatori per legge) è stato dato. Sicuramente è stato avviato un procedimento di tutela e in questo senso anche la soprintendenza di Ancona, nella persona della dottoressa Profumo, ha il mio sostegno ed il mio plauso.

Anch'io vorrei dire in polemica, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, non meno cinema e più biblioteche, bensì più beni culturali e maggiori finanziamenti per i beni culturali visibili, per quelli nascosti e per quelli di ritrovamento.

L'importanza di tale ritrovamento a largo di Ancona non è stata sottolineata da me per prima: l'allora ministro Veltroni, già due anni e mezzo fa, affermava che si sarebbero fatti interventi in mare, in quanto lì vi sono immensi giacimenti di beni culturali. Questo ritrovamento è stato effettuato proprio dagli scandagli della marina militare e grazie all'accordo che era stato sottoscritto. All'epoca, polemicamente, ma anche benevolmente, al ministro Veltroni dissi che sarebbe stato bene, oltre che andare alla ricerca di nuovi beni culturali nascosti nella terra e nel mare, adoperarsi per aprire le stanze dei musei e delle biblioteche chiuse. Si dovrebbe, dunque, avere l'attenzione di esporre gli immensi patrimoni chiusi nei sotterranei dei musei e che dovrebbero essere restaurati. Occorre andare alla ricerca dei beni culturali là dove sono.

Certamente non si potranno immediatamente recuperare i relitti, ma spero che lo si faccia in futuro, malgrado si trovino ad una profondità rilevante. In ogni caso, occorrerà pensare alla loro tutela. Si è detto che si tratta di acque internazionali. Colgo l'occasione della presenza, al banco del Governo, del sottosegretario per la difesa per sollecitare non solo accordi tra il Ministero dei beni culturali e quello degli esteri, ma anche accordi con il Ministero della difesa riguardo alle recenti vicende di guerra, che hanno dato luogo alla presenza di bombe nel mare Adriatico; tra l'altro, è stata proprio l'at-

tività di recupero delle bombe che ha permesso di ritrovare i tre antichi relitti.

Signor rappresentante del Governo, ritengo necessario un coordinamento tra i diversi ministeri, a cominciare da quello per i beni culturali, che ha la responsabilità di questi giacimenti; deve essere stabilito un coordinamento affinché quell'area non sia manomessa: infatti, le anfore potrebbero col tempo — visto che sappiamo come vanno a finire queste situazioni — fare la fine che ha fatto il Lisippo di Fano, che ora si trova negli Stati Uniti, o tanti altri antichi vasi, come ad esempio quelli greci, che non sono stati più ritrovati.

In conclusione, la parzialità della soddisfazione per la risposta ricevuta dal sottosegretario D'Andrea — al quale, comunque, voglio dare atto delle azioni compiute, come ho detto all'inizio del mio intervento — si accompagna ad una sollecitazione affinché il sito di cui si parla nell'interrogazione venga tutelato e si recuperi al più presto tutto ciò che è possibile recuperare. Le navi individuate sono di straordinario valore anche sotto il profilo della lunghezza: sono forse seconde solo alla nave di Albenga, che è di cinquanta metri. Qui si parla di un sito archeologico che potrebbe contenere una nave di trentacinque metri. È, dunque, questione di non poca importanza. Invito, quindi, il Governo a prendersi cura di quel sito archeologico.

(Riconoscimento dell'« indennità di posizione » a militari e forze di polizia ad ordinamento civile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannattasio n. 3-01895 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la legge 2 ottobre 1997, n. 334, all'articolo 2 contiene una norma programmatica per il

riequilibrio del trattamento economico del personale dirigente civile e militare non contrattualizzato (generali di brigata e colonnelli e gradi corrispondenti), ma rinvia l'attribuzione dell'adeguamento economico a successivi stanziamenti da iscrivere in bilancio per il triennio 1998-2000.

Per ovviare alla mancata previsione di specifiche risorse da destinare all'attivazione di tale norma, con il disposto dell'articolo 43, comma 7, della legge n. 449 del 1997 (collegato alla legge finanziaria per il 1998), è stato consentito alle amministrazioni interessate di procedere all'autofinanziamento attraverso l'utilizzazione di parte dei cosiddetti risparmi di gestione. Non essendosi tali risparmi precedentemente concretizzati, tale disposizione di legge è stata attuata con l'articolo 19 della legge 28 luglio 1999, n. 266 (cosiddetto collegato ordinamentale 1999), che dispone l'attribuzione degli emolumenti anche ai colonnelli e brigadieri generali e gradi corrispondenti, previa definizione dei criteri di concessione dell'ammontare e della decorrenza degli emolumenti, da individuare a cura del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica nell'ambito della legge finanziaria per il 2000: previsione, quest'ultima, in atto nel provvedimento ora in esame al Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, a parte il fatto che per un'interrogazione del 22 gennaio 1998 si riesce a ricevere una risposta il 26 ottobre 1999, nel merito ci troviamo di fronte ad una promessa relativa ad una legge finanziaria che deve ancora essere esaminata ed approvata e ad una discriminazione che viene effettuata nei confronti di alcuni gradi delle Forze armate. Senz'altro, infatti, a livello di generale di corpo d'armata e di generale di divisione è stato concesso quanto previsto per la dirigenza, mentre per i generali di brigata ed i colonnelli, che sono poi i comandanti di brigata e di reggimento, la vera essenza

operativa dell'esercito, la questione è stata rinviata al provvedimento collegato e quindi alla legge finanziaria per il 2000. Ecco, quindi, che la sostanza del quesito rimane, perché in fin dei conti le iniziative che il Governo assume arrivano in ritardo, come anche le sue risposte.

Per tali ragioni non posso certo ritenermi soddisfatto e mi auguro che venga approvata quella parte della legge finanziaria che concerne la questione sulla quale ho rivolto al Governo un quesito.

(Requisiti e durata dell'incarico di capo di stato maggiore della difesa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannattasio n. 3-02186 (*vedi l'allegato A — interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In riferimento al primo quesito posto dall'onorevole interrogante, la promozione al grado di ammiraglio conferita con decreto del Presidente della Repubblica del 17 febbraio 1998 al capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Venturoni, decorre dal 1° gennaio 1998, in linea con quanto previsto dall'articolo 71, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490.

In ordine al secondo quesito, il decreto legislativo n. 490 del 1997 non prevede per il grado di generale e ammiraglio limiti di età diversi da quelli previsti per i gradi di tenente generale, ammiraglio di squadra e generale di squadra aerea, fissati in 63 anni rispettivamente nelle tabelle 4, 5 e 6 di cui all'articolo 37 dello stesso decreto legislativo: ciò, fermo restando il principio di carattere generale contenuto nell'articolo 3 del decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165, che stabilisce la permanenza nella categoria dell'ausiliaria.

In relazione, infine, al terzo quesito, l'incarico di capo di stato maggiore della difesa è conferito, a mente dell'articolo 1

del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1477, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della difesa, a ufficiali generali di grado non inferiore a generale di corpo d'armata — ora tenente generale —, ammiraglio di squadra e generale di squadra aerea. Detto incarico, ai sensi dell'articolo 37, comma 4, del decreto legislativo n. 490 del 1997, non può avere durata inferiore a due anni e l'ufficiale incaricato, qualora colpito dai limiti d'età, è richiamato dall'ausiliaria fino al termine del mandato. L'ordinamento giuridico non pone, quindi, alcun divieto alla proroga dell'incarico, fermo restando il limite di età in cui l'ufficiale termina la permanenza nella categoria dell'ausiliaria per transitare in quella della riserva, come previsto dall'articolo 62 della legge 10 aprile 1954, n. 113.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, a parte il fatto che anche in questo caso per un'interrogazione del 3 aprile 1998 riusciamo ad avere una risposta il 26 ottobre 1999, bisogna dire che siamo di fronte ad una vicenda veramente kafkiana. A prescindere dalla persona coinvolta, che non c'entra, si tratta di una questione di principio. C'è un capo di stato maggiore della difesa, nominato nel 1994, che praticamente dovrebbe andare in pensione nel 1997 ed il cui incarico viene prorogato fino al 1998; dopo di che viene ancora trattenuto: tutto questo viene giustificato con la durata minima di due anni!

Signori miei, il prolungamento dell'incarico dell'ammiraglio Venturoni — una bravissima persona, lo ripeto — fa sì che tutti gli altri aspiranti a questo incarico siano considerati incapaci. Non è ammissibile che, quando si ha tutta una serie di ufficiali di alto grado che possono assumere tale incarico, si preferisca pro-

lungare l'incarico al titolare, magari per un anno o due, in modo da poterlo nominare — guarda caso — presidente del comitato militare della NATO, anche se ormai in pensione, mentre gli altri aspiranti, che godono di tutti i requisiti necessari, vengono tenuti da parte.

Dal punto di vista morale, credo che, nel rispetto della loro professionalità, coloro i quali hanno dedicato tanti anni alla vita militare e sono arrivati ad ottenere alti gradi non possano essere messi da parte. Infatti, sarebbe naturale che, una volta raggiunti i limiti di età, il capo di Stato maggiore della difesa se ne vada a casa e lasci il posto agli altri.

(Misure a favore del risparmio delle famiglie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volontè n. 2-01847 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

L'onorevole Teresio Delfino, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, l'interpellanza presentata dal mio gruppo prende spunto da rilevazioni sulla propensione al risparmio delle famiglie che è diminuita, nel biennio 1997-1998, riflettendosi in una contrazione del saldo finanziario da 129.200 a 82.300 miliardi di lire. La banca dei regolamenti internazionali ha evidenziato il calo del tasso di risparmio privato delle famiglie italiane che è passato da 12,8 per cento del 1991 all'8 per cento del 1998.

Questi sono dati su cui riflettere, perché il nostro sistema economico si è sempre contraddistinto per un'ampia disponibilità di risparmio e questa capacità viene a ridursi significativamente, mentre sono più forti le spinte verso un'economia integrata nei sistemi finanziari europei ed internazionali. Quella che era una nostra risorsa, signor sottosegretario, rischia di diventare una grave debolezza.

Riteniamo che oltre alle manovre finanziarie, intraprese soprattutto dal Governo Prodi, maggiormente orientate sul versante delle entrate che nel contenimento della spesa, abbia giocato un ruolo negativo la dissennata politica tributaria che, nel 1996, ha elevato l'aliquota per i certificati di deposito a medio e lungo termine, determinandone la sostanziale distruzione. È sufficiente verificare i dati sui certificati di deposito per vedere come lo strumento finanziario di sostegno agli impieghi produttivi della piccola e media impresa sia stato sostanzialmente cancellato: sono passati da 339.363 miliardi di lire del 1995 a 134.398 miliardi di lire del marzo 1999. Questo è un dato che deve far riflettere soprattutto nel momento in cui i « BOT people » si spostano dai BOT alle azioni dell'ENEL e si orientano, a nostro giudizio, verso un'ennesima falsa privatizzazione. Infatti, non può essere considerata tale una privatizzazione che mantenga tutte le anomalie di un caso tutto italiano, con una maggioranza ed un controllo, da parte pubblica, tra il 70 e l'80 per cento. La maggioranza è detenuta, in particolare, dal Tesoro, con amministratori nominati dalla mano pubblica e scelte di politica strategica finalizzate a creare un sistema di nuove partecipazioni statali, come il caso dell'acquisizione di quote di Telepiù e dell'acquedotto pugliese. Questo nuovo conglomerato richiama esperienze che questa maggioranza e questo Governo avevano indicato come dato reale da superare.

La nostra sollecitazione è allora diretta a conoscere l'orientamento del Governo nell'adozione di misure in grado di favorire la ripresa del risparmio delle famiglie anche attraverso una riduzione del carico fiscale delle rendite, per indirizzarle verso impieghi produttivi al fine di determinare un più alto livello di crescita, di sviluppo e di occupazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con l'interpellanza n. 2-01847, presentata dagli onorevoli Volontè, Tassone, Teresio Delfino e da altri colleghi, vengono posti quesiti in ordine alle misure che si intendono assumere per favorire la ripresa del risparmio delle famiglie ed indirizzarlo verso gli investimenti, in modo particolare per le piccole e medie imprese.

Così come è stato rilevato, nel 1998, in presenza di una crescita contenuta del reddito disponibile, la propensione al risparmio delle famiglie è effettivamente diminuita rispetto al 1997, nonostante la dinamica moderata della spesa per consumi, con una riduzione del saldo finanziario del settore, passato da 129.189 miliardi per il 1997 a 82.279 miliardi.

Peraltro — come è stato del resto ricordato — con riferimento all'analisi effettuata nella relazione annuale del 1998 della banca dei regolamenti internazionali, la tabella II, relativa all'evoluzione del risparmio interno tra i paesi più industrializzati, evidenzia che il livello del risparmio nazionale italiano (calcolato in rapporto al PIL) si collochi, comunque, al quarto posto tra i paesi considerati (dopo la Svizzera, il Giappone e la Germania) con un incremento di 1,9 punti di PIL nel raffronto con il 1991 (anno di disavanzo massimo delle amministrazioni pubbliche).

In particolare, i dati riportati nella suddetta tabella evidenziano le profonde modificazioni di cui è stato oggetto il risparmio nazionale nel periodo considerato, confermando il ridimensionamento del ruolo delle famiglie, ma registrando nel contempo il forte incremento del risparmio del settore pubblico (più 6,2 punti di PIL), in seguito al risanamento della finanza pubblica, che contribuisce sostanzialmente alla positiva evoluzione e al moderato aumento del risparmio delle imprese (più 0,5 punti di PIL) che vedono accrescere l'autofinanziamento.

Tra le cose da ricordare sottolineo la riduzione del costo del debito pubblico che ovviamente influisce sul risparmio delle famiglie.

Nello specifico in Italia una parte cospicua dell'aumento del risparmio pubblico si è accompagnata ad un minor risparmio delle famiglie in quanto i consumatori hanno finanziato la spesa eccedente il modesto incremento del reddito riducendo le proprie disponibilità finanziarie. Per le imprese condizioni di finanziamento vantaggiose, corsi azionari elevati in crescita ed incremento delle quote di profitto hanno contribuito al maggior ricorso all'autofinanziamento favorendo la redistribuzione del risparmio complessivo e compensando la riduzione del risparmio delle famiglie.

Negli altri paesi industrializzati la risposta al risanamento fiscale è stata più moderata e il maggiore risparmio del settore pubblico ha avuto effetti meno pronunciati sul risparmio nazionale.

Si conferma quindi, nel raffronto, il trend crescente del risparmio, in un contesto che registra una trasformazione evidente in relazione ai settori considerati tradizionalmente formatori e consumatori di risparmio. Tale andamento contribuisce a definire, nel quadro dei vincoli richiesti dalla globalizzazione finanziaria internazionale, dinamiche diverse nella formazione del risparmio che accentuano le caratteristiche di flessibilità legate ai nuovi strumenti e alle nuove esigenze dei mercati di capitale.

Ma rispetto al quesito sugli interventi da adottare per favorire la ripresa del risparmio e orientarlo in direzione degli investimenti, vorrei ricordare che in questi anni di insufficiente crescita dell'economia italiana, il punto comunque forte di sostegno della crescita è stato quello della domanda interna, in modo particolare la parte dei consumi.

Se noi facciamo riferimento anche al 1999, per il quale abbiamo dinanzi una previsione di crescita del PIL dell'1,3 per cento, vediamo che ad essa si accompagna una previsione, a quanto pare attendibile, di crescita dei consumi delle famiglie che

va dal 2,3 al 2,4 per cento. Questo ruolo della domanda interna, di sostegno prevalente alla crescita economica del paese, è previsto anche per i prossimi anni. In questo senso, d'altra parte, si muovono le politiche oggetto della manovra: la riduzione delle tasse per le famiglie e per le imprese, la riduzione del costo di lavoro, l'incremento della spesa sociale per le categorie più deboli e la mancanza di misure di contenimento della spesa che incidono e colpiscono i redditi.

La seconda osservazione che intendo fare è che in questi anni si è assistito ad un mutamento degli stili di vita; il ricambio generazionale, da un lato, e la globalizzazione dell'economia, dall'altro, hanno portato a mutamenti che tendono a ridurre la componente del risparmio. Se oggi vogliamo ragionare di risparmio, soprattutto nel suo rapporto con gli investimenti, non possiamo farlo se non avendo presente che operiamo in una realtà di mercato aperto. Non vi è, quindi, un rapporto diretto tra risparmio nazionale e investimento nazionale: nel 1999, a fronte di un'ipotizzata crescita dei consumi interni del 2,3 o 2,4 per cento, molto probabilmente avremo una crescita dell'economia pari all'1,2 o 1,3 per cento. Questo è un ulteriore elemento di novità che conferma la tesi che tra risparmio e investimenti non vi è più un rapporto consequenziale. Convengo che il risparmio debba essere valorizzato e utilizzato in direzione degli investimenti. Anche in questo caso siamo di fronte ad una realtà di grande mutamento che presenta grandi opportunità: il mercato europeo e il mercato mondiale.

Riguardo alle privatizzazioni, ho colto il suo accenno critico nei confronti dell'ENEL, ma vorrei ricordarle che questo ente ha avviato il processo di liberalizzazione e di privatizzazione. È difficile, quindi, giudicare negativamente l'avvio di un processo che fino a poco tempo fa era bloccato.

L'espansione della borsa, le misure rivolte al finanziamento delle piccole e medie imprese, l'espansione dei mercati finanziari, la riforma delle banche, i fondi

pensione rappresentano tante realtà in movimento che devono essere compiutamente attuate per offrire nuove possibilità di utilizzo proficuo da parte del risparmio nazionale, e non solo. Speriamo che anche una parte dei risparmi europei e internazionali comincino ad essere dirottati in maniera più cospicua verso l'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, esprimo apprezzamento per la risposta non formale e per l'abilità con cui il sottosegretario Solaroli ha espresso alcune valutazioni tendenti ad accreditare, rispetto all'oggetto dell'interpellanza, un dato che complessivamente registrerebbe la crescita del risparmio pur cambiando i soggetti che ne detengono le quote. La nostra interpellanza era, però, estremamente puntuale e non negava alcuni elementi che, d'altra parte, sono stati riconosciuti e condivisi dalla risposta del sottosegretario riguardo al risparmio familiare.

Essa non intendeva considerare complessivamente la situazione del risparmio, ma si limitava al risparmio delle famiglie, pur prendendo atto di alcuni elementi che sono stati segnati dal cambiamento dei costumi, dall'aumento — e, quindi, da un segnale di inversione — della domanda interna e dei consumi, da un'esigenza complessiva che porta ad intaccare, a fronte della necessità di riduzione del debito pubblico, le aspettative di valorizzazione del risparmio investito in BOT.

Tutto questo è vero, ma il nodo centrale, quello in ordine al quale ci dichiariamo insoddisfatti, che era l'oggetto della domanda e che quindi avrebbe dovuto esserlo della risposta del Governo — risposta che riteniamo pertanto insufficiente —, era la politica fiscale sul risparmio. Noi ci aspettavamo, per citare un elemento concreto, che il sottosegretario Solaroli, rappresentante del Governo, venisse oggi in questa sede a fare una proposta, ad annunciare qualcosa di con-